

# La cattura, il lager, la fuga: in un libro la vita di Costantino

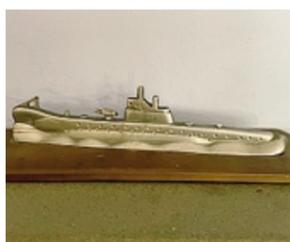
**La pubblicazione.** Le memorie del soldato Bombardieri di Cortenuova raccolte nel volume «La mia prigionia» Fu internato dai tedeschi, sopravvisse e tornò a casa

**ANDREA TAIETTI**

Se Steven Spielberg dovesse decidere di farne un adattamento per il grande schermo, probabilmente penserebbe a una pellicola in bianco e nero con un'unica punta di colore, blu (come per il cappotto, in quel caso rosso, della bambina di Schindler's List), riservata al modellino di sommergibile acquistato per farne dono alla fidanzata. Perché è proprio quel sommergibile, unito al pensiero di poter riabbracciare un giorno i propri cari e la propria fidanzata, a far letteralmente sopravvivere Costantino Bombardieri e a riportarlo a casa, a Cortenuova, dove finalmente riuscirà a sposare la sua Lina e dove resterà fino alla propria morte (23 gennaio 1993).

Bombarda, così chiamato dai compagni della Marina Militare (ecco perché il modellino in un ipotetico film sarebbe blu, come il blu che insieme al bianco compone la divisa della marina indossata da Costantino), è uno degli oltre diciassettomila bergamaschi deportati nei campi di internamento tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale e la sua storia non è dissimile da quella di moltissimi commilitoni.

**Testo a cura di Rosangela Pesenti**  
Una storia, quella di Costantino, che lui stesso ha raccontato nelle sue memorie, oggi divenute libro, «La mia prigionia» (Il filo di Arianna Isrec edizioni), grazie alla professoressa Rosangela Pesenti (che ne ha curato il testo), all'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Isrec Bg, che lo ha voluto tra le sue pubblicazioni) e al contributo del Comune di Cortenuova (che lo ritiene importante testimonia-



Il modellino che aveva con sé



La copertina del libro

nianza per la memoria collettiva della comunità cortenuovese) e della Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio. Una storia in cui il «piccolo sommergibile fissato su una base di bachelite nera e sopra di essa avevo incollato un pezzetto di carta con su scritto «alla mia Lina» diventa il talismano che lo accompagna nella prigionia, tenuto sempre al sicuro nello zainetto così come cercherà in ogni situazione di salvaguardare quella dignità umana con cui è riuscito a riprenderselo, a inizio prigionia, dopo che un soldato tedesco glielo aveva requisito.

**La lettera a don Spada**

Il racconto di Costantino inizia, non a caso, l'8 settembre 1943 con il proclama di Bado-

glio ascoltato alla radio, quando «ci sentimmo del tutto abbandonati». Catturato a Pola, a settembre del '43 Costantino non ha ancora ventidue anni quando viene avviato verso i lager tedeschi, non prima però di riuscire a consegnare una lettera per i suoi famigliari e la fidanzata al cappellano militare don Andrea Spada, direttore allora de «L'Eco di Bergamo», che «ciò lo fece con gran sollecitudine perché ho qui ancora con me la lettera che invio allora alla mia fidanzata. Sapesse Don Andrea che sollievo procurò a mio Padre il ricevere quella lettera non lo può immaginare».

Il 20 settembre 1943, poi, Costantino fu imbarcato e portato a Venezia, da dove, a bordo di treni carri-bestia, in condizioni igieniche, ma non solo, indicibili, fu trasportato, insieme ad altri prigionieri italiani, al campo di concentramento di Neubrandenburg. «Stavamo tutti con la testa china - si legge -, quasi annichiliti, come branco d'animali rassegnati ad un destino del quale nulla si sapeva, ma noi, dentro di noi, come uomini, si pensava, ed a quante cose si pensava... ai Genitori, ai fratelli, alla fidanzata ai conoscenti. Che ne sarà di noi? Che ne sarà di loro?».

Da Neubrandenburg, dove rifiutò, affermando la propria dignità umana e morale, l'offerta di tornare a casa a patto di aderire alla Repubblica di Salò, viene portato a Jarmen, poi a Stargard, dove trova «Berto Ghisleri che abitava a Romano di Lombardia. Eravamo anche amici e ci trovavamo all'oratorio di Romano a giocare a pallone. Ci abbracciamo e ci raccontiamo le nostre peripezie», poi a Hemer, «ricordo, pesavo trentacinque chilogrammi (da militare ne pesavo settan-



Costantino Bombardieri, chiamato il Bombarda dai compagni della Marina Militare



Una foto con i suoi compagni d'armi: Costantino fu catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre del 1943

taquattro) e dal torace saltavano fuori le costole come ad uno scheletro. Facevo pietà», alla miniera di Langhendree e infine a Julich, che lasciò a metà ottobre del '44.

**Il pudore del dolore**

«In questo racconto - spiega Rosangela Pesenti - ci sono le botte, la fame, le umiliazioni, la paura, ci sono tutte le esperienze drammatiche della vita in lager (tra pidocchi, cimici e topi), sempre precaria, sempre a rischio, ma nella sua narrazione Costantino mette i momenti dolorosi quasi ai margini, li racconta con pudore. Raramente trapelano il dolore e la rabbia. Racconta invece l'esperienza di conoscenza rappresentata dalla prigionia e fa emergere tutta la sua cu-

riosità di giovane uomo per i modi del lavoro». I successivi spostamenti sotto i tedeschi lo portarono da Koslar ad Aquisgrana. Poi riuscì a fuggire: «Appena quelli ebbero girato l'angolo in fondo alla via, io entrò in quel cortile e mi nascosi. Nessuno tornò più indietro a cercarmi».

Dopo essere stato ricatturato ed essere fuggito più volte, la fuga buona fu quella da Rosenain assieme a due altri prigionieri, Giacomo Lanzini di Caravaggio e uno di Piacenza, la sera del 25 aprile 1945, dopo aver letto il titolo di un giornale tedesco che recitava «Insurrection Mailand».

Il 4 maggio arriva a Cortenuova, a casa: «Aprii la porta della cucina, e là seduta al tavolo stava mia Madre che nel

vedermi comparire al momento rimase impietrita, e mi fissava come se fossi un'apparizione, ma nel sentirmi dire Mamma, s'alzò e mi corse incontro e senza parlare, ma piangendo, m'abbracciò. [...] Dopo arrivò mia sorella, mia cognata e mio fratello. Quanta gioia nel vederci ancora tutti lì riuniti. Cinque minuti dopo arrivò anche mio Padre, ci abbracciammo e ci baciammo».

Il racconto si chiude, proprio come in un film, a lieto fine con l'incontro con la fidanzata, «che non riesco neanche a descrivere, perché ci abbracciammo e ci confidammo tante cose nostre ed eravamo molto felici per esserci ritrovati ancora più innamorati di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cop26, G20, la crisi di Biden con Di Bella a «Molte fedi»

**Gli incontri**

Stasera il corrispondente Rai negli Usa sulle piattaforme online. Domani Mariangela Gualtieri in Città Alta

La Cop26, il G20 e l'attuale crisi di Biden. Stasera alle 20.45 il secondo appuntamento del «Focus del lunedì» della rassegna delle Acli di Bergamo «Molte fedi sotto lo stesso cielo» vedrà la partecipazione di

Antonio Di Bella, corrispondente Rai negli Stati Uniti, già direttore di Rai 3 e di RaiNews.

«Il panorama politico e culturale di questi ultimi giorni appare ricco di questioni da ascoltare e guardare criticamente - dichiara Daniele Rocchetti, ideatore della rassegna - dalla chiusura del G20 a Roma all'analisi della Cop26 di Glasgow ancora in corso. In questo scenario così rovente sarà Antonio Di Bella ad aiutarci a leggere le

questioni. Con un punto di vista specifico rivolto agli Stati Uniti, coinvolti nell'attualità globale e allo stesso tempo alle prese con una situazione interna delicata. Dal nuovo stallo in Congresso su riforme sociali e investimenti in infrastrutture alle sconfitte dei democratici in Virginia. Per concludere con il fenomeno emblematico di un cambiamento in atto riguardante i numerosi sindaci afroamericani ed asiatici eletti a New York,



Antonio Di Bella

Pittsburgh e Boston». L'appuntamento sarà visibile stasera alle 20.45 sulla pagina Facebook, sul canale Youtube e sul sito di «Molte Fedi».

Continua con un altro grande evento la settimana di «Molte Fedi». Domani alle 20.45 nella basilica di Santa Maria Maggiore la scrittrice e poetessa Mariangela Gualtieri presenta «Fraternità solare», la performance che la poetessa realizzerà insieme a Cesare Ronconi, fondatore del prestigioso teatro Valdoca a Cesena. «Si tratta di una serata a cui «Molte Fedi» tiene molto - afferma Daniele Rocchetti -. Proprio a partire da una poesia di Mariangela Gualtieri destinata ai monaci e alle monache della comunità

ecumenica di Bose è nato il titolo che ci ha guidato fin qui. Questo rito sonoro ha dunque il sapore di un compimento e di un viaggio a ritroso. Una sorta di ricapitolazione, una narrazione di ritorno e una continua meditazione di quei versi. La serata sarà anche l'occasione per ascoltare poesie: il viaggio con la poetessa permetterà anche di incontrare i versi di alcuni poeti contemporanei a lei cari».

Sono ancora disponibili posti per l'evento in presenza, prenotabili su [www.moltefedi.it](http://www.moltefedi.it). L'appuntamento sarà visibile in streaming sul canale Youtube, sulla pagina Facebook e sul sito di Molte Fedi ma la diretta non rimarrà disponibile nei giorni successivi.